

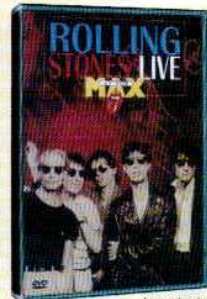
ROLLING STONES

'LIVE AT THE MAX'

(Universal)

Cibo per gli occhi!

Io mi fermo qui. Non so se ce la faccio a scrivere qualcosa di questo dvd degli Stones: è assolutamente perfetto! La sorpresa più grossa, lo schiaffo morale e fisico che mi sono beccato, di cui probabilmente avrete sentito l'eco anche dalla parti vostre, è che... Max l'ho infilato nel lettore quasi casualmente, al termine di un weekend passato a vedere quei dvd che si erano accumulati sulla mia scrivania. Non ero quindi pronto ad immagini che, letteralmente, volevano uscire dal mio televisore, che inondavano la stanza di colore, luci, esplosioni, pupazzi gonfiabili, impalcature, fumo, chitarre e soprattutto, tanta, tanta, tantissima gente, che davvero non sapevo più dove metterla! Più spettacolare del 3D, più reale della alta definizione, più comodo che esserci di persona! Raramente ho visto un concerto ripreso in maniera tanto viva, limpida e perfetta quanto, paradossalmente, cinematografica e elaborata. Il segreto c'è: "...Max" (assemblato dalle date di Londra, Berlino e Torino del mastodontico 'Steel Wheels' tour del 1989) è stato girato con il sistema Imax, ovvero con una pellicola ad altissima definizione a 65mm, invece della normale 35mm. Le immagini hanno la qualità e la "pasta" di solito riservata ad un film (ma visto al cinema!) e con questo trattamento gli Stones, i musicisti che gli accompagnano (al piano c'è Chuck Leavell di Allman Brothers/Sea Level), ma soprattutto la folla, catturata con immagini che ne testimoniano l'agonia e l'estasi, sembrano attori, al punto che a volte la spontaneità sembra artefatta, tale è la perfezione con cui ci viene illustrata! Insomma, una volta tanto il video mette il suono in disparte e l'orecchio cede il posto



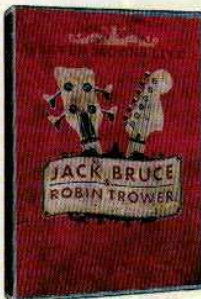
all'occhio. Gli Stones ci vengono narrati in tutta la loro esuberanza fisica, con le telecamere che catturano ogni piccola smorfia di intesa fra Ron e Keith, sembrano appoggiarsi sulla spalle di Charlie e farci vedere l'arena dal suo punto di osservazione, seguono come un'ombra Mick, che pare esibirsi solo per loro e non per quel mare di gente che ha davanti. La scaletta? È quella che la band suonava venti anni fa, suona oggi e probabilmente suonerà fra venti anni. E questo la dice lunga sulla loro eternità. (Francesco Fuzz Pascoletti)

JACK BRUCE & ROBIN TROWER

'SEVEN MOONS LIVE'

(Ruf Records)

Mea culpa. Pur adorando tutto ciò che è raccontato dal purissimo tono di chitarra dell'eccezionale Robin Trower (di lui vi parleremo presto e con lo spazio che si merita), il recente lavoro in coppia con l'amico ritrovato Jack Bruce (dopo l'accoppiata 'BLT/Truce' dei primi 80) mi aveva lasciato impassibile. Stanco nell'esecuzione e modesto nella composizione, quel disco ha però una forma completamente diversa sulle assi del palco, in questo caso un elegantissimo ed enorme teatro di Nijmegen, in Olanda, per l'occasione sold-out e inondato di luci. Il set, ripreso in maniera eccellente da un



buon numero di telecamere, che fanno di "...Live" un dvd di caratura superiore, mantiene però l'atmosfera di evento intimo, con i due protagonisti (davvero anziano e fragile appare Bruce, ma la sua voce regge bene ogni nota) totalmente inzuppati del loro blues melodico e lento, ma mai canonico, dove ogni spazio solista di Trower, accompagnato dalle consuete smorfie della sua gommosa faccia, è degno di ovazione. Non è tanto quello che i due (accompagnati dal drummer Gary Husband, già con Level 42 e Allan Holdsworth)

suonano, ma COME lo suonano. La track-list infatti attinge molto da 'Seven Moons', che inevitabilmente continua a presentare materiale non così ispirato in mano a due musicisti ancora in stato di grazia, con spazi per gli immancabili hit di Bruce ('Sunshine Of Your Love', 'White Room', 'Politician'), sebbene a rubare la scena sia l'ipnotica 'Carmen', scritta da Trower e Keith Reid dei Procol Harum per 'BLT' del 1981. Un altro grande capitolo che questi due anziani rocker cui lasceranno in eredità. (Francesco Fuzz Pascoletti)

VANILLA FUDGE

'YOU KEEP ME HANGIN' ON'

(Charly)

Fra due mondi



Appare stanco Tim Bogert (classe 1944) nelle lunghe interviste contenute nel secondo disco di questo 'You...'. "Suonare è bello, ma andare in tour è davvero stancante. Non ce la faccio più alla mia età a dormire nella cuccetta di un tour bus...". Ma il virus del rock è più forte degli acciacchi. Tim e Carmine Appice, compagni di sempre e gemelli in una sezione ritmica che ha fatto storia, sono ancora on the road, anche oggi, sia con la versione AD 2009 del Fudge che con quella dei Cactus. Strana band i Fudge Se non fossero stati "distretti" da scelte manageriali sbagliate, album realizzati troppo in fretta e troppo diversi fra loro e i continui problemi musicali e di ego col tastierista Mark Stein, avrebbero potuto diventare un'icona del primordiale heavy metal, anzi, magari avrebbero inventato il prog-metal, grazie a quella curiosa mescolanza di elementi assolutamente hard con altri sinfonici, o la capacità di coverizzare e trasformare in track epiche quelle che originariamente erano canzoni pop. La loro potenza strabordante la dimostra un filmato del 1969 contenuto come bonus: una versione, in delizioso bianco&nero tv, di 'Shotgun', suonata in maniera lercia e ipersatura, con una violenza e foga fisica inimmaginabile per la puritana tv dell'epoca. Il concerto tedesco del 2004, registrato per la serie Rockpalast, vede nella band l'estroso tastierista Bill Pascali (con una voce blues da pelle d'oca) e un invasato Teddy Rondinelli (fratello del batterista Bobby) alla chitarra, per una scaletta che racconta non solo il meglio del periodo storico, ma anche qualche bizzarro passo falso successivo (orribile la versione riveduta e corretta del megahit 'Do You Think I'm Sexy', scritta da Appice per Rod Stewart), come la cover irrobustita di 'Tearin' Up My Heart' della boyband N'sync! Un secondo disco ricco di interviste, alcune curate da una giornalista che pare davvero sapere tutto della band (ma avrei evitato di girarle al ristorante!), vi darà un quadro ricco di informazioni biografiche e aneddoti. Come realizzare un ottimo dvd senza per questo avere produzioni milionarie. (Francesco Fuzz Pascoletti)

IRON BUTTERFLY

'IN-A-GADDA-DA-VIDA'

(Charly)

Ce la mettono tutta...

Complimenti al titolo! Tanto per ribadire che, in 40 anni di carriera (sebbene con vari buchi in mezzo), questa band non ha fatto altro che una canzone: la stranota, celebrata, leggendaria suite che diede il nome al loro secondo album, quello che, ad oggi, troverete in 25 milioni di case, facendone il disco di (proto) hard rock più venduto al mondo. Ma la carriera dei Butterfly è stata molto diversificata e gli ha onore l'aver scelto (non si sa se con coraggio o stupidità) di non diventare i tiranni dell'hard rock. La cosa che gli sarebbe stata facile, dall'alto del successo di 'Gadda...', eppure gli IB diluirono le loro potenzialità fra r'n'r, psichedelia e un approccio hippy e west coast, proprio come fecero i contemporanei Steppenwolf. Considerata la discografia scarsa e dilazionata nel tempo, vederli oggi (il dvd è registrato a un festival olandese del 2004) è più una curiosità che un evento, ma la sorpresa non manca. In questo caso si chiama Charlie Maerinkovich, un chitarrista pieno di risorse, saturazione e feeling, che trascina le vetuste canzoni del gruppo (sono del line-up originale il bassista Lee Dorman e il drummer Ron Bushy) nei meandri dell'heavy metal e si diverte a inondare di feedback ed assoli da guitar wizard la platea del festival. Peccato che tanto impegno venga vanificato Larry Rust, un orso peloso e sculettante, che pesta con noncuranza le tastiere e stona ogni volta che si avvicina al microfono! Negli extra, due song live (eccellente 'Whispers In The Wind' dai toni prog) nella versione 1997 degli IB, più hard rock e con due chitarre, quando era ancora il carismatico Doug Ingle a guidare le danze. Chiude un'intervista a Steve Howe (Yes) che parla degli IB! Mah, tutto fa brodo... (Francesco Fuzz Pascoletti)



Wind' dai toni prog) nella versione 1997 degli IB, più hard rock e con due chitarre, quando era ancora il carismatico Doug Ingle a guidare le danze. Chiude un'intervista a Steve Howe (Yes) che parla degli IB! Mah, tutto fa brodo... (Francesco Fuzz Pascoletti)

STEVE MARRIOTT & BAND

'THE LOST CONCERT'

(Charly)

Un talento volato via

Ricordo che, nelle mie vacanze estive londinesi di ragazzino metallaro e iperattivo, mi imbattevo spesso nel nome di Steve Marriott, di cui, all'epoca, sapevo essere stato un nome importante del rock britannico e di quegli Humble Pie, che avrei dovuto ascoltare, prima o poi. Lavorava tanto Steve, con una band a suo nome o con i Packet Of Three, in piccoli club e con piccole audience, dando sempre il massimo, se non con il fisico, imbottito di alcool, pillole e cocaina

